

MONTICELLI ARTIFICIALI E PIETRE MITICHE

GAETANO ROVERETO

UOMINI delle steppe, forse derivati dal più antico filo delle razze umane, appena raggiunta quella prima fase di civilizzazione che ha potuto passare, senza eliminarsi, alle più avanzate civilizzazioni posteriori, si sono accorti, o che il paesaggio era monotono, o che mancava di punti sicuri per sfuggire alle insidie e alle inondazioni, o che dovevano nobilitare il culto a un Essere Supremo, innalzandosi verso di esso. E così, per uno di questi moventi, o per più di essi, non tardarono ad accumulare piccoli rilievi di terra argillosa, o di detriti, che furono monticelli artificiali, isolati e prominenti, e poi sedi di templi; oppure passarono, col trasformarsi della civilizzazione, a elevate costruzioni architettoniche, ad esempio, alle note piramidi dell'Egitto e dell'Assiria non solo, ma anche alle meno note, e delle civilizzazioni più imperfette, di Giava, del Cambogia, del Messico.

Altri popoli, del piano come della montagna, spinti dagli stessi moventi, hanno invece prescelto delle accidentalità naturali, sporgenti dalle pianure, come dai versanti montuosi, e ricordanti per la forma ciò che saranno poi ancora piramidi, oppure mausolei, torri, obelischi, e ne hanno fatto altari e tombe, o solo le sedi di miti e di leggende.

Sotto un punto di vista generale si può dire, che gli accumuli dei monticelli artificiali sono tanto antichi, che testimoniano una fase nuova nella vita dei popoli: il passaggio dal nomadismo, almeno per una parte degli individui, alla vita sedentaria e agricola.

Tutto ciò è sommamente interessante per le conoscenze etniche e storiche, e per il geomorfologo lo è ancora, perchè gli spetta il compito di coadiuvare l'archeologia nello stabilire la

vera natura dei monticelli e, in un campo più ristretto, di interpretare la morfologia del piano dal quale gli stessi si elevano: basti dire, per comprendere questo secondo compito, che il monticello naturale, o è il testimonio di tutto uno spianamento anteriore all'attuale, o è il risultato di movimenti endogeni di rigonfiamento, e che l'artificiale può essersi affondato, e conservare sotto di sé residui di livellamenti scomparsi.

Il colossale *Tell* (questo vocabolo spiego più avanti) di Susa, la moderna Shush del delta del Tigri, in alcuni punti alto sino a 30 m., è quello che ha dato i più antichi resti dell'arte arcaica dei paesi dell'Elam e del Sumer, tra i quali sta di mezzo: nel tratto che è stato scavato dal De Morgan (1) si sono osservati cinque strati, complessivamente potenti 25 m., costituiti da materiale detritico artificiale, posati su di una prominenza di terra argillosa, di 123 ettari, e a forma di losanga, emergente 8-9 metri sul piano alluvionale circostante: non è detto dagli archeologi se questa emergenza era di ancor più antico accumulamento artificiale, ma in alcuni suoi livelli sabbiosi, dovuti a inondazioni, si è voluto vedere un testimonio del diluvio noetico, o di Babilonia, che il De Morgan fece poi rimontare sino a 9000 anni a. C., ma che va piuttosto considerato avvenuto fra i 3000 e i 3500 (2) anni a. C. (fine del 1° stile a Susa, comparsa delle prime svastiche, fine del neolitico, principio dell'eneolitico).

I palazzi dei re di questo e di altri *Tell* denotano l'unità raggiunta da un popolo, che prima era divisa fra molti capi tribù: i *Tell* erano anche luoghi sacri con templi, come lo furono poi i capi costieri del Mediterraneo (3).

Così il *Tell* o *Ziggurat* (4) di Nimrud, in Assiria, conteneva parecchi palazzi dei re assiri, fra i quali quello di Salmanasar, che fu il fondatore della città, verso il 1280 a. C.

Più palazzi colossali presenta il ricordato *Tell* di Susa, e il *Tell Yahudiyeh* sul Nilo conserva le rovine del palazzo di Ramses III.

La maggior parte dei monticelli artificiali, sedi di monumenti vari, segnacoli ripetuti di spirituali accentramenti, si sono a poco a poco accresciuti nei secoli, accumulandosi *in situ* le rovine e le nuove costruzioni, dovute alla successione di nuovi popoli, o alla trasformazione degli usi e delle aspirazioni di una stessa razza.

(1) G. DE MORGAN, *Préhistoire orientale*. Parigi, 1925.

(2) G. CONTENAU, *Manuel d'Archéologie*, vol. III, pagg. 1506 e 1612, 1927-31.

(3) F. CH. SEMPLE, *The Templed Promontories*, ecc. in *Geogr. Review*, luglio 1927.

(4) Ved. Boll. R. Soc. Geogr. pag. 69. 1937; Riv. Mensile C.A.I., pag. 391, 1936.

Così, la collina artificiale di Kultepé in Cappadocia è aumentata con lo svolgersi dei tempi, pur restando abitata da una colonia di Assiri trasferitasi in Asia Minore, e rimontante a Sargon l'Antico: ha usato le tavolette cuneiformi, dette cappadociane; esercitava il commercio.

Al contrario i monticelli artificiali della Palestina testimoniano per gli ebrei, i cananei, i filistei una usanza transitoria.

Così è del Tell Ta' anneḳ della pianura di Yezreel esplorato da Sellin (1) (pag. 501), del Tell-el-Mutsellim esplorato da Schumacher (2), del Tell-el-Hesy, l'antica Lachis, scavato da Petrie (3) e da Bliss (4). Su di un monticello in parte artificiale è fondato il Castello di San Luigi a Sidone (Saida) nella Fenicia, dove ha compiuto scavi il Contenau. Il Tell-Nebi-Mend della piana di Homs (Cananea), alto 32 m., era cinto dalla riunione di due canali, e fu un centro di coltura siro-maronita, sotto le dominazioni ittite (5).

Cumuli di rovine di torri, e di altri segnali di guardia della costa dell'Anatolia e del *limes* romano in Asia (6), sono diventati nuclei fissi per le sabbie dunali in viaggio, spinte dal vento, in una regione che è semidesertica: nel deserto di Siria esistono cumuli di ossa dei poveri Armeni mandati in folla a morire dai Turchi; come per lungo tempo esistettero siepi di ossa umane sul campo di battaglia di Mario contro i Cimbri.

Esistono pure dei monticelli artificiali di tutt'altra origine, ai quali si è dato persino il nome di colline, sono le *Colline industriali*.

Ne ho viste, ad es., sorgere lentamente attorno agli alti forni per l'accumularsi delle scorie, o vicino a stabilimenti di chimica industriale, per l'accumularsi delle ceneri di pirite, e poi scomparire quando si è riusciti, dopo molte prove, ad utilizzare tali scorie e ceneri: la loro esistenza era stata effimera. Altre, dopo esistenza di secoli, essendo costituite da scorie incompletamente elaborate, sono state riescavate, rifuse o rilavate, ma hanno ancora lasciato un abbondante residuo che è stato riaccumulato, e si è così rinnovato un rilievo, come nell'etrusca Follonica.

(1) E. SELLIN, *Tell Ta' anneḳ*. Denk. Acad. Wien, vol. IV, 1904.

(2) G. SCHUMACHER, *Tell-el-Mutesellim*. Leipzig, 1908.

(3) W. M. PETRIE FLINDERS, *Tell-el-Hesy*. Londra, 1891.

(4) F. J. BLISS, *A mound of many cities or Tell-el-Hesy excavated*. Londra, 2^a ediz. 1898.

(5) G. CONTENAU, *Mission Archéol. à Sidon*. Parigi, 1921 e 1924; id. *Manuel*, pag. 1069.

(6) Cfr. A. STEIN in Geogr. Journ., vol. 1938, pag. 62.

I rigetti e i rifiuti della coabitazione umana, come hanno riempito le caverne neolitiche, hanno formato piccoli monticelli nelle paludi, e persino isolette, dai tempi neolitici ad oggi, e attorno alle grandi concentrazioni umane hanno lasciato degli elevati accumuli, come il Testaccio di Roma, accumuli che sono ben notevoli dove il clima è secco, e il dilavamento è ridotto (a Ninive, a Babilonia), o dove vivono razze inerti, quanto prolifiche (a Calcutta, a Madras, a Pechino). Attorno a città fondate su soglie o sub-altipiani, i rifiuti hanno eliminato, come a Buenos Aires, il gradino della soglia.

Ancora dei Tell. — Per necessità di esemplificazione si è già accennato a Tell singoli; ma non è stato ancora detto della loro denominazione, dei loro particolari strutturali.

Il vocabolo *Tell* si trova nei libri di geografia per indicare la regione della Tunisia e dell'Algeria, costiera e coltivata, che racchiude anche una particolare *facies* del neolitico, il *telliense*. Negli scritti degli archeologi invece è detto Tell ciò che gli abitanti della Mesopotamia dicono anche *Ziggurat*, che, come già si è compreso, è un rilievo artificiale; e tale vocabolo è stato preso dall'idioma e dai dialetti arabi della Palestina, della Siria e di altre regioni dell'Asia Occidentale, dove vale a significare un qualsiasi piccolo rilievo isolato ed elevato nel mezzo di una pianura, sicchè si hanno dei Tell che sono tutt'altra cosa dei monticelli artificiali.

Così, in uno dei più recenti volumi della *Géographie Universelle* (vol. VIII, pag. 203) sono figurati i Tell della regione di Safah a sud-est di Damasco, che sono dei conetti vulcanici con cratere. Ma nello stesso libro, alcune pagine dopo (pag. 227), il Blanchard, descrivendo la Bassa Mesopotamia, dice, che durante le inondazioni una estesissima coltre d'acqua giallastra copre il suolo, e da essa solo emergono i *Tell*, e dei gruppi di capanne.

Ora questi Tell possono essere, in Mesopotamia e altrove, naturali, oppure artificiali. Nel primo caso rappresentano residui di qualche terrazzo fluviale, oppure di qualche sollevamento localizzato per cause endogene (da diapirismo, da rigonfiamenti gassosi e simili), e di tali origini ne esistono in quasi tutte le pianure alluvionali. Il Tell artificiale, o in parte tale, che in questo scritto più interessa, è quasi sempre collegato ad una sporgenza

naturale, della natura ora detta, sulla quale si sono accumulati artificialmente strati di argilla, e si sono fatte costruzioni in mattoni crudi, in mattoni cotti, in pietra : sono così oggi colline di rovine.

Nell'Alta Siria le colline di rovine sono dette *Tepés* : per gli scavi in essi fatti sono noti i *Tepés Mussiam*, *Ali-Abad*, *Duecaya*, *Gafferabad*, *Khazineh* ed altri.

Il mattone crudo tanto adoperato in Mesopotamia, e l'argilla impastata e non messa in forma, ambedue essiccati al sole, e resi resistenti da palizzate, erano il più comune metodo di costruzione, destinato a diventare, con le piogge e le inondazioni, un cumulo di terra. Contemporaneamente, o in seguito, anche nella stessa costruzione, si usavano i mattoni cotti, e si aggiungeva per legarli argilla impastata, fluida, oppure bitume, come si osserva nei più remoti templi summeriani. La più antica piramide egiziana, costrutta a scaglioni di mattoni cotti, ha servito di tomba per un re della 3ª dinastia fra il 2980 e il 2900 a. C.

Nell'Afghanistan, nei dintorni di Cabul, in vece delle piramidi sorgono le *stupe*, che sono enormi mausolei cupolari conservanti le reliquie di Budda : queste stupe derivano dai tumoli in terra di cui fra poco è detto.

Quando le costruzioni in mattoni crudi rovinavano, ne restava una sporgenza argillosa, dalla quale si estraevano le parti in pietra — se esistevano — capaci di altro servizio, mentre il resto veniva battuto e terrazzato, e su di questo si innalzava una nuova costruzione. E poichè il fatto si ripeté più volte nei secoli, ne sono rimasti i Tell non solo, ma anche il sopraelevamento sul terreno circostante di intere città.

È scavando in queste elevazioni artificiali che si sono riconosciute, in questi ultimi cinquant'anni, le serie delle civiltà Assiro-Babilonesi, Filistee, Cananee, Fenicie, ecc. : e si sono così rinnovate e mutate del tutto le conoscenze dell'archeologia asiatica occidentale (1).

Il Tell-el-Obeid ricettava l'arte arcaica di Summer in un tempio elevato su di una piccola prominenza naturale della pianura mesopota-

(1) E. A. W. BUDGE, *The Rise and Progress of Assyriology*. Londra, 1925 ; E. UNGER, *Assirische und Babilonische Kunst*. Breslavia, 1927 ; DE SARZEC et HEUZEG, *Découvertes en Chaldée*. Parigi, 1884-1912.

mica; questa a sua volta era coperta da una piattaforma artificiale, perifericamente costrutta a mattoni cotti, mentre l'interno era a mattoni crudi: un letto di pietre sosteneva il muro a mattoni. Le scale per accedere alla piattaforma erano di arenaria, delle colonne di legno accompagnavano l'ingresso del tempio (1).

I maggiori templi della dea assira della fecondità erano quelli di Ninive e di Arbele: quest'ultima città è oggi Erbil, che da poco tempo un viaggiatore francese (2) ha riconosciuta stabilita su di un accecante Tell di sabbia.

Evidentemente i Tell hanno la massima importanza per gli archeologi: se questi avessero cercato sino ad oggi, negli scritti di carattere fisico-geografico, qualche nozione sul loro significato e sulla loro origine, nulla avrebbero trovato: questo forse basta per giustificare il presente scritto.

In Lituania. — Non vi può essere contrasto maggiore se si passa dalle sorprendenti e antichissime civiltà collegate con le assolate pianure a Tell, agli accidentati spianamenti della Lituania coperti dalle fredde nebbie nordiche, e che non è molto, sia detto ciò riferendoci ai tempi geologici, erano sotto la coltre di una calotta di ghiacci.

I Lituani sono da considerarsi fra i popoli più antichi d'Europa, con i Baschi, gli Albanesi, gli Osseti: il loro idioma è il più prossimo al sanscrito. Avevano a base fondamentale delle loro credenze religiose l'adorazione delle forze della natura, e il paesaggio variato del loro paese presentava gli effetti di una di queste forze, di quella delle grandi espansioni glaciali del quaternario, in vario modo modificate dalle oscillazioni del Baltico: sicchè, le loro manifestazioni religiose si trovano collegate con forme dovute a queste espansioni: con i dorsi allungati delle morene; con i grossi massi dell'argilla di fondo, o tillite; con le gibbosità ellittiche degli *oesar*.

Ora, negli scritti degli studiosi dei miti molte di queste accidentalità naturali si trovano interpretate come monticelli e altre costruzioni artificiali, benchè non lo siano affatto.

Così, si può interpretare come un bel *oesar*, a forma di tamburo (*drumling*), il così detto tumolo di Perkunas. Trovasi nei dintorni di Siau-

(1) C. L. WOOLLEY, *Excavations at Tell-el-Obeid*. Antiquar. Journal, pag. 329, vol. IV, 1924.

(2) J. SOUBRIER, *La Géographie*, vol. LXX, 1938, pag. 26.

liai, e si dice che servisse al culto di Perkunas, ossia del dio che nel folklore letto-lituano è ricordato come uno dei più terribili, e che nella sua qualità di padrone dei tuoni ha terrorizzato la Lituania e la Lettonia, anche dopo che queste si erano convertite al cristianesimo.

Un altro monticello, esso pure da ritenersi un *oesar*, serviva a Palanga, ancora nel secolo XIV, di altare a un fuoco sacro, tenuto vivo da *voidilute* o vestali. A mezzo di tale secolo una di queste, chiamata Birute, è rapita, e poi sposata, dal figlio di un granduca, e questo sacrilegio è causa di numerosi guai per la Lituania, benchè Birute, rimasta vedova, ritorni a Palanga a vivere presso il suo monticello-tumulo, e sia poi in questo sepolta, lasciando memoria di santa pagano-cristiana.

È di natura nettamente morenica, con massi erratici, il *monticello sacro di Kvedarnia*; contiene sepolto un tesoro, ma se qualcuno cerca di ricuperarlo, scaturiscono delle fiamme che divorano l'imprudente.

Morenico è pure il creduto *tumulo di Kedainiai*, che è stato benedetto col piantarvi alla sommità una croce: ed è un cordone morenico la *montagna delle croci* a Siauliai, sormontata da un fitto bosco di croci, per modo da far credere che si tratti di un cimitero, ma è invece un esorcismo, perchè la tradizione vuole, che fosse un luogo di sacrifici pagani.

Sono massi erratici: la cosiddetta *pietra altare* di Monuliskis, che per la sua forma è possibile che abbia servito per il culto; la *pietra sacra* di Zasliai, venerata perchè mostra, come in tanti altri luoghi, anche nostri, degli incavi creduti le impronte di due piedi; la *pietra Puntakas*, che tutti i Lituani conoscono, e che un genio del male ha lasciato cadere spaventato dal canto di un gallo (1).

L'isola di Osmussaare o di Odinsholm, abitata da una colonia di pescatori svedesi, è il luogo dove la leggenda ha posto la tomba del dio Odino: è il residuo di un'antica linea di emersione, una delle tante piccole isole che per tal motivo orlano la costa estone.

In questi e negli altri esempi il volgo riconosce una delle nature litologiche del monticello, quella della coesione della roccia costituente: se è di roccia viva, lo ritiene un altare, una vedetta, un aerolito; se è di roccia sciolta una tomba, un nascondiglio di tesoro: e ciò è logico, e può essere esatto per quasi tutti i casi.

Nei Polders e in altre coste fangose. — Nella bassa e fangosa costa olandese dei rilievi mammellonari, accumulati in origine dal giuoco delle maree, sono stati di poi artificialmente rialzati con strati di argilla, per ricevere le fondazioni di chiese, conventi,

(1) P. KLIMAS, *La vieille Lituanie*. Vilna, 1921; A. MIERZINSKI, *Mythologiae Lituanicae Monumenta*. Varsovie, 1892; TH. NARBUTT, *Histoire ancienne du peuple lituanien*, vol. 1^o. Vilna, 1835.

villaggi : sono specialmente comuni nella provincia della Frisia, dove sono detti *Terpen*, e in quella di Groninga, dove hanno anche il nome di *Wierden*.

Dei rilievi simili, ma non utilizzati, si osservano nei *Cangrejales* dell'Argentina, ossia sulla costa fangosa che orla la Pampa, e devono la loro prima origine a banchi di conchiglie : hanno talvolta il nome di *Albardones*.

Sono invece di origine artificiale, ossia da accumuli di rifiuti delle antiche popolazioni indiane, per modo che sono detti *Paraderos* e, se in conchiglie, *Conchales*, i bassi dossi che si osservano talvolta sulle coste della Patagonia. Hanno una origine eguale ai *Paraderos* i noti *Kjökken-Moeddings* delle coste danesi, di tanto interesse paleontologico, e che si trovano pure in Russia, Giappone, California, Florida, Perù ; mentre i *Sambaquis* delle Coste del Brasile, che sono stati con questi comparati, sono piuttosto di concrecimento naturale, come gli *Albardones*, pur raggiungendo altezze maggiori (sino a 15 m.), per l'intervento di grossi banchi di ostriche (1), e sono anteriori a una recente regressione marina.

La forma di monticello si osserva frequente nelle *Terra-mare* dell'Emilia, ed è forma di derivazione da una palificata, in una palude, o in un bacino artificialmente scavato, e poi soverchiata dal successivo accrescimento del suolo, per i rifiuti gettati dall'uomo neolitico.

Esplorando la Laguna Iberà nell'Argentina Settentrionale ho trovato sulle rive di questa grande palude, presso Pellegrini, dei monticelli conici che ho ritenuti artificiali (sarebbe necessario esplorarli) ; e ciò mi ha fatto sospettare che siano artificiali (lo sono di certo in parte per l'accumulo dei rifiuti), delle isolette che esistono dirimpetto al paese, in mezzo alla palude, e già abitate da indigeni, il cui cibo principale consisteva in uccelli e pesci, ciò che li rendeva indipendenti dalla terraferma.

Nelle steppe russe e nelle lande nordiche. — Per avvicinarsi maggiormente all'Essere dai *Volkhoy* slavi (i quali avevano un

(1) G. ROVERETO, *Le coste di fango dell'Argentina*. Le Vie d'Italia e dell'America Latina, fascicolo XI, 1928 ; I. IMBELLONI, *Culturas indígenas de la Tierra del Fuego*. Dalla *Historia de la Nacion Argentina*, vol. I. Buenos Aires, 1936.

carattere intermedio tra sacerdoti e stregoni), distinto come dio, o al cielo, considerato anche questo un dio, si innalzavano nelle Steppe Ucrainica, Chirghisa e Transcaspica dei tumoli artificiali, ai quali può spettare il nome generico di *Kurgani*, già introdotto nella scienza dai primi etnografi: nelle steppe russe i *Kurgani* si contano a centinaia di migliaia, perchè, oltre che altari, furono tombe, punti di orientamento, di osservazione e difesa, di salvaguardia contro le inondazioni e le cariche delle torme del bestiame brado, o degli animali selvaggi.

Nella steppa di Kumyk, nella regione del Caspio, si vedono dei tumoli di terra, alti sino a 8-10 m., localmente detti *Tiubé*, che ricoprono talvolta delle antiche sepolture, e la cui origine artificiale e l'appartenenza ai *Kurgani* è indubbia (1).

Nei paesi del nord dell'Europa fu frequente costruire tumoli di sola terra o di solo pietrame, oppure tumoli in terra ricoprenti costruzioni tombali in lastroni di pietra.

Il tumolo di Silburg Hill è uno fra i più grandi, ed è in sola terra: alto 51 m., copre con la sua base 2 ettari di terreno.

I così detti *Barrows* sono in Inghilterra dei tumoli su camere sepolcrali: Thurnam ne ha contati duemila nella sola contea di Wilts (2): il Long Barrows di West Kennet aveva m. 22,50 di lunghezza, m. 10 di larghezza massima, m. 2,40 di altezza: questa conservazione è possibile nelle regioni che non sono mai state arate, e dove non esiste paesaggio culturale.

L'erosione, asportando la copertura in terra, ha in molti casi messo allo scoperto la camera sepolcrale in pietra: sono questi, ad es., i *Cairns* della Scozia. Altri vogliono che fossero pure coperti da un cumulo di ciottoli i *Dolmen* o *Galgol* della Bretagna.

Difatti, in vece che di terra, nei paesi rocciosi i tumoli venivano costruiti in sassi, ciottoli e altro pietrame.

Un gran cumulo di sassi, che si direbbe un gran macereto, dovuto a pietre di cui siano stati ripuliti i campi, macereti dei quali si hanno tanti esempi in Liguria ed altrove nella Penisola, se non fosse circuito da un *Cromlech*, è quello di Lougherew, contea di Meath in Irlanda. Altro tumolo costruito è in Irlanda quello di New-Grange, contea del Louth: come pure quelli

(1) I. CEBOTAREVN, in Bull. Soc. de Géogr., Leningrad, vol. LXVII, pag. 827, 1935.

(2) THURNAM, On British Barrows Archaeologia, tav. XLII.

detti Giant's Ring, Broadstone, Kissing-Stone, ecc., che ricordano in tutto i Dolmen e i Cromlech della Bretagna.

Dei tumoli detti *Mounds*, e così dei *Duns* massicci fortificati celtici, ne parlano i più vecchi annali d'Irlanda, e li ritengono tombe reali: ma nulla dicono dei dolmen, che sono anteriori (1).

Ricordi storici dei tumoli. — Celebri erano i monticelli che nella piana di Troia si ritenevano le tombe di Ettore e di Achille.

Ancora durante la guerra di Troia si elevarono due monticelli di terra sulle tombe di Tydeus e di Lycus; Achille elevò sui resti di Patroclo un tumolo di 100 piedi di diametro.

La collina da Senofonte supposta la tomba di Aliatte, padre di Creso re di Lidia, era costruita in pietra e terra, e misurava più di un quarto di lega di circonferenza.

Il tumolo innalzato sulla tomba di Hephestion costò ad Alessandro il Grande la enorme somma di 1200 talenti.

Un altro monticello di terra fu elevato, secondo Diodoro, sulla tomba di Semiramide.

Alla tomba-tumolo di Polidoro si riferiscono i versi di Virgilio: *et ingens Aggeritur tumulo tellus*.

Monticoli di terra elevarono pure sulle tombe dei loro capi gli Sciti (sono ad essi dovuti i Kurgani del Caspio?), gli Etruschi, i Germani: gli Italici e i Liguri con essi confinanti si contentarono di una piccola stele.

Tra gli ultimi tumoli datati possono ricordarsi quelli dei danesi re Gorm e regina Thyra (in una tomba a corridoio in lastre di pietra, sotto un cumolo di terra) di circa il 950 d. C. (2).

È stato detto, riferendosi a ricordi biblici, che l'uso della elevazione di una collina o di un mucchio di sassi, talvolta per coprire dei colpevoli lapidati, si è avuto sin dai tempi più remoti di cui la storia abbia conservato ricordo.

Monumenti megalitici. — Si ripetono concomitanti ai tumoli di sassi, come sopra si è accennato, le note e cosiddette *pietre celtiche*, che si trovano nelle regioni granitiche del nord occidentale dell'Europa e, attraverso alla Francia, sino al Tarn e

(1) G. A. MARTEL, *Irlande*, pag. 80, 145 (con figure).

(2) J. LUBBOCK, *L'Homme avant l'histoire*, pag. 85, fig. a pag. 86.

all'Aveyron, ossia quasi sino alle coste del Mediterraneo, per riprendere nella regione pure granitica della Balagna in Corsica e ricomparire isolate sui calcari del Barese. I loro massi hanno forme naturali, anche quando qualcuno di essi ha aspetto fallico : sono considerati pietre delle streghe o del diavolo, è quindi mancata la tradizione del loro uso : rimontano difatti ai lontani tempi neolitici : se in qualche caso hanno servito ai druidi celtici, è stato per trasposizione di culto.

Si tratta di monumenti molto conosciuti : qui solo accennerò che alcuni hanno immaginato, per spiegare il loro uso, e la possibilità della loro costruzione, che fossero a livello del terreno, coperti da un tumolo in terra, poi scoperti e resi preminenti dall'erosione : ma mi pare una spiegazione poco probabile.

Non bisogna essere tratti in errore dalle denominazioni celtiche (*Menhir, Cromlech, Dolmen*) che servono oggi a distinguerli, perchè queste non sono affatto tradizionali, rimontano al 7° ventoso dell'anno VII, quando li introdusse, togliendoli dalla lingua dei bretoni, ma dando loro un significato improprio, Legrand d'Aussy.

Le megaliti delle pianure di Jellabad e di Nagpore in India sono, dalle leggende locali, attribuite ai Pandavi o ai Karumlers, i quali sono ritenuti degli aborigeni, e che possono essere tanto dei giganti, quanto dei nani favolosi.

Rupi e monti mitici naturali. — Accenno brevemente ad alcuni esempi : sulla sommità del Feldberg nel Taunus sul Meno un grande masso di roccia, isolato dall'erosione, è stato il letto terreno della valkiria Brunilde, condannata a un sonno, che sarebbe stato magicamente perenne, se non fosse intervenuto a interromperlo Sigfrido.

I Riesengebirge della Slesia tedesca furono, come dice il loro nome, la residenza di una razza di giganti, tramutata negli obelischi di pietra che ornano le pendici della montagna. Uno di questi è un vero masso antropomorfo, come la ligure « Donna Lucrezia » (1) ; ma da noi manca la storia mitica, con l'interpretazione trascendentale, e gli obelischi quasi sempre hanno nomi

(1) G. ROVERETO, *Liguria geologica*, pag. 137, fig. 60, 1938.

comuni, senza risalto; l'unico monolito che credo preistorico, e artificialmente raddrizzato, che sia stato trovato da me in Liguria, ai Piani d'Invrea presso Varazze, è chiamato, con denominazione evidentemente recente, « La Monaca » (1).

È molto, se qualche volta entrano in ballo le streghe o il diavolo, e persino sono giunte a noi, solo perchè scritte, la maggior parte delle leggende mitiche medioevali; nella mia regione ligure notevoli quelle del basilisco, del quale gli ultimi esemplari hanno vissuto nel pozzo di San Siro in Genova, o nella caverna di Bergeggi in Riviera, ancora nel secolo IV, e tutte quelle che, per quanto siano dette *auree*, sono il frutto della ingenuità medioevale di fra Jacopo da Varazze (secolo XIII).

In Francia uno scrittore bizzarro ha avuto una fantasia, che è penetrata nel popolo come leggenda antica: è la fantasia del gigante Gargantua, la cui opera si vede oggi dappertutto, in tutte le rupi di fattura eccezionale: siano modeste, come quelle della foresta di Fontainebleau, siano grandiose, come quelle del Cervino; rupi che si dicono tenaglie, cucchiari, denti, palette, tombe, palle (pietre a palle), scodelle (pietre a scodelle), cattedre, del gigante: eppure tutto ciò prima di Rabelais era ignoto. Alla stessa guisa, alcuni eccezionali profili delle nostre montagne, che erano una volta i profili dell'*Uomo Morto* (alla Pania della Croce), della *Bella Dormiente del Sannio* (M. Taburno), della *Carrega* e della *Burca* (di Valle Scrivia), sono diventati dei profili di Napoleone.

Non conosco casi di rupi naturali rese artificialmente più mitiche, sbizzandole in maniera da rendere spiccate le loro naturali rozze forme umane o animalesche.

Il bel marmo statuario di M. Altissimo, nella Versilia, aveva ispirato a Michelangelo lo sculpimento di una grande figura nella parete del monte; però questo era il culto dell'arte e null'altro, benchè ciò fosse molto; tuttavia la mitica ha spinto a scolpire rupi già informi nell'India, nel Messico, in Egitto.

Sul Monte Demavend (M. Elbruz?) è incatenato Zohak, l'uomo demonio, che fu per mille anni il dominatore del mondo,

(1) Scoperta da me comunicata ad A. Issel, che ne parla in *Liguria Preistorica*, « Note supplementari », pag. 78.

che poi vinto, per volontà divina, da Feridun, non fu ucciso, ma rinchiuso, incatenato, in una caverna.

Alle caverne naturali l'uomo ha cominciato dal neolitico ad aggiungere quelle artificiali, le quali sono quasi sempre grotticelle da servire di sepolcro; mi è noto qualche caso di esse in Liguria, al quale non si è mai accennato (ad es.: nelle pendici di M. Le Ciazze a Rossiglione).

Posteriormente, e sino ad oggi, si sono scavate grotte anche per abitazione; anzi il troglodismo perdura in Italia solo per le grotte artificiali.

Nel sintoismo sono oggetto di venerazione molte pietre: esiste un dio delle rocce che è Oiwa Daim Yojin, e un dio dell'argilla, o del terreno agrario, che è Hani-Yasu-no-Kami: è consacrato agli avi tutto un vulcano, il regolarmente conico Fusi-jama o Huzi-san, così di frequente rappresentato dai graziosi disegni giapponesi: non vi è al mondo un monte che abbia visti più pellegrini di questo.

Sulla vetta dell'inviolato Cancenzongà (Kancenjunga), secondo la grafia di G. Tucci, sono conservati i cinque (I Nga) tesori (mZod) della grande (Cen) neve (Cang), ivi nascosti da Padma-Sambava, il fondatore del lamaismo del Tibet (VIII secolo d. C.).

Le curiose pietre oscillanti dovevano di certo richiamare l'attenzione, destare meraviglia, ispirare dei miti.

In India su due di esse vennero fabbricate delle pagode; per altre dei nostri paesi si credeva che si mettessero da per sé in moto nella notte di San Giovanni o in quella di Natale: cosa facile a supporre, dato che molte di esse oscillano per la sola azione del vento. Per di più vi sono massi che, anzichè oscillare, traballano, perchè posati su più di un punto, e allora si è supposto che possano essere stati posati così con intenzione: ad es., secondo De Nadaillac (1), sarebbero artificiali la pietra traballante di Golcard nell'Yorkshire, e la Great upon Little della Contea di Sussex; traballano pure parecchie pietre megalitiche della Bretagna; ma che si sia realmente voluto tale movimento è poco probabile (2).

(1) DE NADAILLAC, *Les premiers hommes*, pag. 333.

(2) Per altre notizie vedi M. GORTANI, *Le pietre oscillanti*. L'Universo, anno VIII, nov. 1927

La Pierre Martin presso Livernon (Lot) oscilla, secondo i due fianchi opposti, e ha la forma di un battello: sarebbe cosa straordinaria se questo movimento fosse stato ottenuto intenzionalmente.

Credo che l'oscillazione di un masso sia, rispetto allo svolgersi dei secoli, un fenomeno sporadico e transitorio: probabilmente le pietre bretoni in origine non oscillavano, nè traballavano, hanno acquistato movimento posteriormente: altre, come la pietra ballerina di Nuoro, di cui si conosce la storia da un secolo, hanno cessato, o sono in via di cessare di muoversi; altre ancora, come la *pedra movediza* del Tandil, si sono scardinate e rotte; tutto ciò si spiega, tenendo conto del fatto, che la maggior parte di esse sono costituite da rocce granitiche, che alla superficie lentamente si alterano, e si disaggregano, pur restando nel loro interno assai salde.